

E Cinecittà

Niente più produzione allarme Anac e Centoautori

Anche il cinema è «coinvolto» nel decreto sullo spettacolo al centro delle polemiche. E riguarda in particolare un cambio di «mission» per Cinecittà-Luce. La società dovrà occuparsi esclusivamente di promozione e distribuzione di opere cinematografiche prime e seconde di lungometraggio, di cortometraggio e di opere di «espressione di tecniche sperimentali». Niente più produzione, dunque. Ma valorizzazione soprattutto dell'archivio storico. Secondo il decreto Cinecittà dovrebbe assumere un ruolo diretto nella gestione del denaro pubblico destinato al finanziamento dei film, fin qui affidato alle banche. Il movimento dei Centoautori e l'Anac esprimono a proposito preoccupazione, temendo che sia un primo passo per trasformare Cinecittà in quel Cnc pensato, in realtà, per essere svincolato da ogni potere politico.

appare incongruo includerla in quella delle pubbliche amministrazioni: i ricorsi sono in via di preparazione e il ministero negli ultimi tempi sembra specializzato nel perdere i ricorsi. Ma è proprio la legge che ha trasformato gli enti lirici pubblici in Fondazioni private a essere in discussione: secondo il ministro infatti non ha funzionato e a dimostrarlo sarebbero i bilanci e i deficit dei nostri teatri. Che il sistema musicale italiano abbia bisogno di un profondo rinnovamento è indubbio, improbabile lo si ottenga per decreto e di sicuro questo non disegna alcun progetto a livello culturale, ma accentra tutto nelle mani del ministro e del suo staff, nel ruolo di commissari straordinari, rimandando a non meglio precisati regolamenti.

SANTA CECILIA, STOP A OLTRANZA

Il primo spettacolo a saltare è stato ieri sera all'Opera di Roma; domenica sciopero al Maggio fiorentino e a Santa Cecilia dove si andrà a oltranza, al Carlo Felice di Genova si va verso un'assemblea permanente, la Scala ribolle e così le altre fondazioni: siamo a un passo dall'occupazione dei teatri. Il Pd insorge e il senatore Vita promette battaglia in Parlamento, Giuseppe Giulietti dell'Idv avverte: «Dopo toccherà al cinema, sempre con il decreto ministeriale d'urgenza: non saranno buone notizie».

AI LETTORI

Per mancanza di spazio la pagina del Teatro è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nel giardino dei libri in attesa di intimità

'Giardini e no. Ali Pasti, le poesie zen di Bai Yuchan, un thriller nel '300 di Colitto: chiedono solo di essere letti in pace

UGO LEONZIO
SCRITTORE

Ci sono libri che vogliono essere letti in camicia da notte, con una lampada leggera che lasci solo ombre tra sé e le pagine. Non chiedono nient'altro che essere letti, non hanno comunicazioni urgenti da farci, rivelazioni o messaggi. L'unica richiesta per concederci la loro profonda intimità è di abbandonare il chiacchiericcio dell'io nell'anticamera del silenzio più profondo. La mente si vuota, il buio diventa un cuscino, il misero inconscio si ritira nel suo armadio, lascia il posto al cuore. Le «porte dell'acqua di luce», come li chiamavano i naljorpa tibetani nelle pratiche segrete, ci riportano nella buia caverna dove si imparava ad attraversare in volo gli specchi di carta che abitano l'infanzia dei libri.

Chiacchierare con un libro da passeggio a Villa Pamphili o al Giardino degli Aranci a Roma è un'esperienza

da non perdere, non si deve far nulla, solo portare un libro sotto braccio, non in tasca o in una borsa, per carità (si offenderebbe a morte). Trattatelo piuttosto come un gatto sapiente, curioso e capriccioso. Questo modo di leggere, da qualche tempo, ha ripreso a sedurre i lettori. Non visti di buon occhio da critici storditi dalla ricerca di «buoni» libri piuttosto che di libri belli, oggi sui riposanti banconi delle librerie si trovano vere tribù di libri infantili ma non per l'infanzia. Tutti hanno un papà e una mamma, un frate, un mago o un misterioso assassino, e ombre che oppongono forze instancabili nel macinare trame, il famigerato Male e l'ancor più famigerato Bene, con la sua smania sensuale di trionfare su tutto. Fermiamoci qui, passiamo alla lettura e a due, forse tre, libri diversissimi tra loro ma che ne rinnovano sapientemente l'incanto.

Di *Giardini e no*, manuale di sopravvivenza botanica di Umberto Pasti (Bompiani) non bisognerebbe dire nulla per non rovinare l'incanto

profumato che lo avvolge e che forse deriva dal remoto villaggio marocchino dove l'autore passa buona parte del suo tempo. È un libro da pomeriggio, e da thè in certi capitoli anche se non insegna a fare un giardino, come suggerisce, ma a realizzare qualcosa di assai più difficile, «diventare» un giardino. Se avete qualche difficoltà, procuratevi le poesie zen di Bai Yuchan *Con il braccio piegato a far da cuscino* appena uscite Einaudi. Leggete, a pagina 161: «Quando nel tardo autunno il loto è appassito...» ecc. Prima o poi, qualcuno verrà di sicuro ad annaffiarvi.

Idiscepoli del fuoco di Alfredo Colitto, «thriller storico» (Piemme) è un libro da camicia da notte. Ha bisogno di una stanza tranquilla, del vasto silenzio che sopraggiunge mentre gli occhiali ci scivolano sul naso. Lo stile di Colitto è una voce calda ed essenziale che ci guida in una Bologna visionaria che esiste solo nella sua mente. È l'autunno 1312, e Mondino de' Liuzzi, medico anatomista, si trova al centro di un delitto inspiegabile, rappresentato da un corpo carbonizzato. Da un fuoco interiore che esplose secondo un'alchimia non mistica ma dell'orrore. Il libro rappresenta un modello di lettura integrale. Quando lo si comincia è assai difficile abbandonarlo, ci si affeziona ai personaggi. Vorremmo che non finisse. Una tisana di finocchio vi delizierà nell'attraversarne le pagine e gli infiniti colpi di scena che vi faranno scivolare indietro, sempre più indietro, fino ad approdare nel paradiso dei libri, dove le trame nascono sugli alberi in attesa che qualcuno le colga e ne faccia delle squisite confetture.

Lizzani racconta Giuseppe Di Vittorio

La vita del grande sindacalista attraverso le voci di Epifani Foa, la figlia Baldina. È 'The Unionist'Edoc in onda su Sky

Un primo maggio nel ricordo di chi ha impegnato una vita intera a sostegno delle battaglie dei lavoratori: Giuseppe Di Vittorio. Al padre del sindacalismo italiano è dedicato *The unionist*, il documentario firmato da Carlo Lizzani e Francesca Del Sette in onda questo

pomeriggio (16.05) su History Channel (Sky, canale 407). Il film ripercorre la vita dell'uomo e del sindacalista attraverso le testimonianze della figlia Baldina, Guglielmo Epifani, Vittorio Foa, Emanuele Macaluso, Oscar Luigi Scalfaro, ma anche le voci dei ragazzi di oggi che vivono a Cesignola, suo paese natale. Per Lizzani, impegnato nella realizzazione di

una più vasta storia del 900, questo con Di Vittorio è stato un «prezioso» approfondimento. «Le lezioni della storia - dice il regista - vanno digerite per poter essere applicate alla presente nella sua complessità. E in questo è stato il suo insegnamento: lo studio e la riflessione sulla società e non solo l'azione». Il documentario è stato prodotto dalla Fondazione Di Vittorio insieme alla coraggiosa Felix Film che ha realizzato precedentemente anche i ritratti di Visconti, Rossellini, Zavattini e De Santis, sempre firmati da Lizzani. Quest'ultimo lavoro, anch'esso austero e a basso budget, era già pronto per le celebrazioni del cinquantenario della morte di Di Vittorio, ma la Rai l'ha ignorato.

GABRIELLA GALLOZZI